



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 marzo 2011

ARGOMENTI:

- Miss Italia Sport: "Uisp, annullato il concorso: hanno vinto le donne"
- Uisp: le buone pratiche per l'inclusione sociale su Sante Magazine
- Nucleare e referendum: "Il governo tira il freno. Prendiamoci un anno di pausa"; "Giù le mani dal referendum sul nucleare"; "Pacifisti, bene comune. Non è ora di dividersi, tutti in piazza a Roma"
- Emergenza immigrazione: "Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi"
- Calcio: Platini rieleto "Salverò il calcio"; Abete vicepresidente dell'Esecutivo; gomorra del calcio: "Intrigo alla Fifa"
- Rugby: alla rugby Roma i giocatori si curano da soli"
- Pallavolo: "Uno spettacolo non degno, non venite a vederci"
- Basket: "Legadue lancia la sfida"
- Sport e solidarietà: un derby contro la sla

Annulato Miss Italia sport. La Uisp: "Hanno vinto le donne"

ROMA - Falsa partenza: derubricato dagli appuntamenti sportivi e da quelli mondani. Soltanto una settimana fa la presentazione luccicante del concorso Miss Italia sport nel salone d'onore del Coni. Oggi, la cancellazione come se nulla fosse. "La vittoria del buon senso e della dignità dello sport - dice Paola Lanzon, responsabile Coordinamento donne Uisp - Alla fine ha vinto lo sport".

"Hanno vinto le voci di tante donne e uomini che hanno dello sport un'idea diversa da quella che il concorso di bellezza rischiava di veicolare e promuovere. Lo sport è il luogo del merito e della sincerità - continua la Lanzon -. Non conta chi sei, da dove vieni, il colore della tua pelle, la tua religione, la tua bellezza fisica: conta solo ciò che sei in grado di fare, le competenze atletiche e caratteriali costruite attraverso la fatica dell'allenamento. Lacrime e sangue".

"Lo sport livella - prosegue - nel senso che la fatica, il sacrificio e il risultato sono le uniche cose che alla fine contano e sulle quali ognuno e ognuna si misura. E' per questo che la lotta al doping è una cosa seria, perché rischia di avvelenare, oltre che il fisico degli atleti, anche il senso stesso dello sport come valore".

"Allora - conclude la Lanzon - benvenuta questa marcia indietro: Miss Italia Sport non ci sarà. Ne siamo contente, avrebbe rappresentato una forma di doping culturale, di cui il mondo dello sport e quello della cultura femminile, che hanno ben altri problemi da affrontare e risolvere, non sentivano proprio la necessità".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

SOCIAL INCLUSION

It's important to stay healthy, both inside and outside of the prison walls ”

“FOR A SHORT WHILE IT FEELS AS IF YOU AREN'T INSIDE A PRISON”

Twice a week the inmates from Italian prison – Rebibbia – engage in a game of football. The activity helps the inmates to avoid the alienation of life in prison. The Italian Sport for All Association (UISP) hopes to provide inmates with the possibility of increasing their wellbeing and assist in re-socializing by participating in activities resembling life on the outside.

Football coach Marco Iori loudly blows his whistle, and the sharp sound echoes amongst the tight prison walls. Shortly after, the match ensues. The grown men filling the court are all pacing up and down the artificial grass in an attempt to score a goal.



“FOOTBALL TRAINING IS A HELPFUL TOOL IN REHABILITATING THE INMATES” — UISP



Marco Iori has been a volunteer football coach for children and young adults for a number of years via UISP.

Twice a week he visits the inmates at the Rebibbia prison, situated in the Italian capital Rome. The prison houses lifetime inmates as well as inmates with minor misdemeanors on their records.

“I was very surprised to learn that the inmates are just like you and me. Which is ordinary people who have been in unfortunate situations and therefore ended up in prison”, says Marco Iori.

He adds:

“Some of the inmates share their fears and problems with me. Others tell me nothing. It’s very different from each individual. Common for them all, however, is their willingness to cooperate and learn. I’ve never had such an easy coaching job. It’s much easier than coaching children for example, because they actually listen when I speak”.

Project Manager at UISP – Andrea Ciogli – explains that it is very important for the inmates to interact with someone from the outside. Ciogli has been specifically assigned to the Rebibbia project.

“A prison must always be accessible to people from the outside. This is important to ensure proper conditions for the inmates. However, it is far from all prisons in Italy that offers facilities similar to ours”, Ciogli says.

BEYOND THE WALLS

Apart from football the inmates at Rebibbia also play tennis, volleyball and chess. On weekends, their families are sometimes invited to join in on the activities. Most of the events are being planned by a group of inmates known as Associazione Sportiva Dilettantistica ‘Albatros’. Valter Gobetti – convicted of robbing a bank – is in charge of Albatros, and explains that the activities is a positive way for the inmates to interact, whilst distracting their thoughts.

“For a short while it feels as if you not inside a prison. You are beyond the walls, so to speak”, says one of Gobetti’s inmates, who is following the game in the courtyard.

Furthermore, the football training is a helpful tool in rehabilitating the inmates and preparing them for the life they can expect once they leave Rebibbia. Spending years in a prison away from one’s everyday routines can create a sense of alienation from ‘normal life’. Through sporting activities UISP hope to provide the inmates with the possibility of re-connecting with themselves by participating in something that resembles life on the outside.

The game is over. The players are making their way towards the prison building. One of them is 26 year old Rocky, who is looking forward to being released soon. He explains that it’s also nice to be in good shape.

“It’s important to stay healthy, both inside and outside of the prison walls – and when you go to the beach it’s always good to be in nice shape”, he laughs.

ITALIAN SPORT FOR ALL ASSOCIATION (UISP)



- is a national organization dedicated to extending the right to practice sport to everyone
- works in several professional spheres, including having national and international capacity on activities of solidarity, education and social inclusion of populations at risk
- is formed by more than 1,2 million members and 17.000 Italian sports clubs



Il governo tira il freno sul nucleare «Prendiamoci un anno di pausa»

Il Consiglio dei ministri oggi vota la moratoria.

L'energia Secondo un sondaggio il 68 per cento degli italiani

ora sarebbe contrario alle centrali

ROMA — La sindrome giapponese innescata sul rischio referendum ha trasformato l'idea di una «pausa di riflessione» sul nucleare annunciata l'altro giorno dal ministro Paolo Romani in una «moratoria di un anno». La deciderà oggi il Consiglio dei ministri che dovrebbe però escludere dal provvedimento le procedure per individuare il sito sullo stoccaggio delle scorie nucleari. Lo ha annunciato lo stesso responsabile del dicastero dello Sviluppo economico precisando che questa esclusione è motivata da «ragioni di sicurezza». La tecnicità con la quale il governo annuncerà la moratoria è collegata al primo punto dell'ordine del giorno che prevede «modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 31/2010 sulla localizzazione, realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare etc.». Un capitolo questo che ha già visto emergere forti problemi di tenuta della maggioranza. La Commissione Affari costituzionali del Senato non è infatti riuscita a esprimere un parere: la votazione finale si è chiusa con un pareggio di 9 a 9.

La decisione della moratoria di un anno è stata presa con la regia del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta in tandem con Romani e il ministro del-

l'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che già nei giorni scorsi aveva espresso anche in modo colorito il rischio politico di infilarsi nell'avventura referendaria con le drammatiche immagini del disastro giapponese ancora fresche. Secondo un sondaggio effettuato dall'osservatorio giornalistico Mediawatch (su un campione di 1.030 italiani) il 17% dei cittadini avrebbe cambiato idea do-

ha concluso: «Riflettiamo bene prima di procedere con l'energia atomica». È critica l'opposizione che, pur ritenendo «doverosa la moratoria», accusa il governo di «voler prendere tempo per salvare se stesso, spinto questa volta dalla preoccupazione che i cittadini possano far sentire la propria voce nel referendum del 12 giugno». Così Stella Bianchi, della segreteria nazionale

Pd e responsabile Ambiente. Il Comitato associazioni contro il nucleare e Legambiente giudicano la moratoria «un escamotage per non perdere le amministrative e il referendum, una presa in giro, il governo vuol chiudere la bocca agli italiani».

La decisione dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, secondo fonti di Palazzo Chigi, ha ragioni politiche che si fondano sulla necessità di non radicalizzare lo scontro sul referendum. In primo luogo perché, in caso di bocciatura, la parola fine sarebbe scritta per sempre sul futuro del nucleare in Italia. Ma la preoccupazione riguarda anche gli altri referendum collegati, quelli sul legittimo impedimento e sulla privatizzazione dell'acqua, il cui quorum sarebbe quasi certamente raggiunto nel caso di una forte propaganda alla partecipazione sull'onda della paura e dell'emotività.

Anche l'ex ministro Claudio Scajola, padrino del ritorno del nucleare e molto critico nei giorni scorsi sul ripensamento del governo, ieri ha cambiato idea spiegando che questo è «il momento della responsabilità: di fronte alle notizie che giungono dal Giappone la prudenza è doverosa».

Roberto Bagnoli
rbagnoli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



po lo choc dello tsunami portando a quota 68 la percentuale dei contrari al ritorno del nucleare in Italia.

Il presidente della Camera e leader dei futuristi Gianfranco Fini ha definito la mossa del governo sulla moratoria una «scelta saggia e opportuna» e

L'incontro

Gli abitanti dell'area di Fukushima vengono riuniti in aule improvvisate (nella foto, una scuola) per essere aggiornati sugli effetti dell'incidente (Ap)

NUCLEARE/1

Giù le mani dal referendum

Ugo Mattei

Con la manifestazione di sabato in Piazza san Giovanni diventerà chiaro a tutti che la battaglia per l'acqua bene comune e quelle contro il nucleare e la guerra sono parte di un solo grande movimento di civiltà. Un movimento che vuole invertire la rotta rispetto ad un modello di sviluppo suicida fondato sulla violenza del più forte contro il più debole. Un movimento che non si rassegna all'imbarbarimento della vita pubblica e alla rinuncia della cittadinanza a favore del consumo. Un movimento che difende la vita e ripudia, insieme alla guerra, ogni altra tecnologia di morte. Il movimento per i beni comuni vuole aprire un grande confronto democratico nel paese.

CONTINUA | PAGINA 14

DALLA PRIMA

Ugo Mattei

G Un dibattito politico fatto di temi reali (acqua, nucleare, guerra) e non di alchimie o sigle. Il movimento referendario che ha raccolto quasi un milione e mezzo di firme per l'acqua bene comune vuole rappresentare fino in fondo il corpo elettorale sovrano, permettendogli finalmente di esprimersi direttamente, a seguito di un libero dibattito democratico, sul modello di sviluppo che come collettività intendiamo perseguire.

Il governo, sostenuto da un Parlamento delegittimato da una legge elettorale assurda, ha paura della democrazia diretta e non vuole confrontarsi nel merito. Per farlo ricorre a ogni scorrettezza di metodo, abusando sistematicamente del proprio potere e tradendo il proprio mandato costituzionale. Il dodici febbraio scorso l'Avvocatura dello Stato, costituitasi in giudizio contro l'ammissibilità dei referendum è stata sconfitta. Abbiamo portato a casa il fondamentale riconoscimento dei beni comuni nella giurisprudenza della Corte Costituzionale (poco dopo anche le Sezioni Unite della Cassazione hanno riconosciuto la nuova categoria giuridica) e soprattutto abbiamo smascherato le menzogne sistematiche con cui Tremonti e Ronchi avevano cercato di non assumersi la responsabilità politica della loro scellerata scelta privatizzatrice, cercando di addossarne la responsabilità «all'Europa». Con la decisione della Corte Costituzionale è iniziata una nuova fase in cui il governo non può più essere *parte* ma deve cooperare lealmente con gli altri poteri dello Stato (fra cui i promotori dei referendum) nella piena applicazione dell'art. 75 della Costituzione per consentire al corpo elettorale sovrano di confrontarsi nel merito dei quesiti. In questa nuova fase il governo deve essere guidato dal solo art. 97. della Costituzione, quello che prescrive l'imparzialità e l'efficienza dell'azione amministrativa.

Lungi dall'attenersi a questo mandato costituzionale, nello scoperto tentativo di prendersi una rivincita facendo saltare il quorum, il governo ha dapprima deciso di rifiutare l'*election days* sperperando centinaia di milioni di euro (in gran parte gravanti sugli enti locali già impoveriti che farebbero bene a far sentire la propria voce) pur di far votare nell'ultima giornata utile, a scuole chiuse e in pieno periodo di maturità, dopo che gli elettori hanno già dovuto recarsi due volte ai seggi. Quando, dopo l'incidente nucleare giapponese, è risultato chiaro che gli elettori avrebbero capito la posta in gioco nonostante la congiura del silenzio, ecco ora il tentativo di scippare il corpo elettorale della possibilità di esprimersi, attraverso il congelamento di un anno del programma nucleare. L'idea dei nostri statisti è che l'Ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione sospenda il referendum sul nucleare dichiarandolo superato dal nuovo assetto normativo prodotto dalla «pausa di riflessione» e che saltato il nucleare salterebbe il quorum per tutti gli altri. Il referendum verrebbe così celebrato quando è passata la buriana. Sia detto con grande chiarezza: questo escamotage avvilente dà la misura del diletterantismo giuridico di questi signori (già certificato dalla Corte Costituzionale), oltre a quella della loro miserabilità politica. L'effetto giuridico di un voto referendario dura infatti cinque (5) anni. Una leggina ponte della durata di un (1) anno non può perciò in alcun caso sostituirsi alla volontà diretta del corpo elettorale, che deve essere a questo punto espressa nei modi e nelle forme dell'art. 75 Costituzione. La Cassazione e in seconda battuta la Corte Costituzionale non avallerebbero mai un simile tentativo di scippo. Da parte nostra saremo numerosissimi sabato a dire oltre a tutto il resto: «Giù le mani dai referendum!». Perché si scrive acqua ma si legge democrazia.

il manifesto

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

Pacifisti bene comune

«Non è ora di dividersi»

Giorgio Salvetti

Il mondo è uno ed è sempre più piccolo. Dal Giappone alla Libia, passando per Roma. Energie alternative, beni comuni e pace sono solo diversi aspetti di un problema unico. La crisi sistemica che sempre più drammaticamente sconvolge il globo si manifesta ogni volta con forme nuove e sempre più angoscianti. La sostanza però è una sola. Ed è sempre più chiaro che così non si può più andare avanti. Per questo la manifestazione per l'acqua pubblica in programma sabato a Roma è dilagata oltre il tema caratterizzante per il referendum contro le privatizzazioni delle reti idriche. La tragedia del Giappone ha saldato la lotta per l'oro blu al movimento che si batte contro il nucleare. I referendum sono due ma l'election day è lo stesso: si vota il 12 giugno. Poi l'evoluzione della guerra in Libia e l'intervento «umanitario» hanno trasformato la manifestazione di sabato nel primo vero appuntamento per portare in piazza anche il no alla guerra, in tutte le sue complesse e faticose articolazioni.

Il nesso non è difficile da individuare. La fame di energia, nucleare a Fukushima, petrolifera in Libia, è dovuta alla bulimia di potenze nazionali ed economiche che però sono sempre meno capaci di gestire e controllare ciò che pretendono di dominare e sfruttare a loro piacimento. E l'acqua, proprio come l'atomo e l'oro nero, è un bene sempre più scarso, costoso e strategico.

Sabato a Roma si manifesta contro questo modo scriteriato di stare al mondo. Gli organizzatori del Comitato per il referendum sull'acqua hanno accettato che la piattaforma della loro manifestazione si sia allargata e comprenda sempre più soggetti. Anche se ci tengono a tenere il baricentro sul tema principale: difendere l'acqua pubblica. «L'anno scorso il 20 marzo per l'acqua pubblica scesero in piazza 200 mila persone – spiega Corrado Oddi, che si occupa dei comitati per l'acqua nella Cgil – fu la base di lancio che ci portò a raggiungere il grande risultato di un milione e 400 mila firme raccolte per il referendum. Sabato saremo ancora di più. E lo saremo stati anche senza il disastro in Giappone e la guerra in Libia. Ormai esiste almeno un comitato per l'acqua in ogni provincia e ogni comitato ha organizzato almeno un pullman per venire a Roma». Ci saranno tutti. Fiom, Cgil, Arci, Acli, associazioni ambientaliste, Pax Christi e associazioni per la pace, Fds, Sel, pezzetti di Pd, gli studenti e i movimenti. «Cer-

to, dopo Fukushima e la Libia la partecipazione è aumentata. La relazione con il comitato contro il nucleare era già forte e adesso lo è ancora di più – continua Oddi – per quanto riguarda la guerra è evidente che il tema della pace è intrinseco alle lotte per la difesa dei beni comuni». Non ci si può nascondere però che questa guerra lacerante divide anche le varie anime del movimento pacifista. La voglia di pace mai come ora si coniuga in modi diversi e spesso dialettici che scompaginano l'intero movimento pacifista italiano. Ieri a Roma in piazza Navona Fds ha tenuto un presidio per fermare le bombe. A Milano Sel, Fds, Arcie Fiom hanno tenuto un presidio in piazza San Babila.

«È necessario fermare i bombardamenti – chiede la Fiom – l'Onu garantisca le condizioni per difendere i diritti umani della popolazione e impedisca che la risoluzione 1973 venga usata per scatenare una guerra. La pace, infatti, non può essere difesa con atti di guerra». Una posizione netta che però non è condivisa da tutto il

fronte della pace. In molti infatti temono che vengano lasciati soli i ribelli alla follia omicida del dittatore Gheddafi. Un dilemma che sembra non avere soluzioni schematiche. «A Roma ci saremo – dicono a Emergency – ci saremo stati anche prima della Libia, ora abbiamo una ragione in più. Anche se per noi la pace è un concetto troppo generico, ma questa è una questione che certo non va definita sabato. Ci saranno altri momenti per elaborare le diverse posizioni». Il comitato *Uniti contro la crisi* troverà venerdì alla Sapienza in preparazione dello sciopero del 6 maggio. L'attacco al lavoro alla base del piano Marchionne e alla scuola pubblica sono figli dello stesso sistema economico. Per questo *Uniti contro la crisi* propone che sabato venga data «massima visibilità a tre obiettivi: lo stop dei bombardamenti, il sostegno alle rivolte popolari e l'accoglienza dei migranti». Si parte alle 14,30 da piazza della Repubblica verso piazza San Giovanni dove la manifestazione si chiude con musica e interventi.

il manifesto

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi

Piano Maroni: meno immigrati a chi ne ha già molti nel territorio, 30 milioni dal fondo protezione civile

Marco Ludovico
ROMA

Arrivano 30 milioni per l'emergenza immigrazione. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha concertato con i rappresentanti di regioni, province e comuni la definizione di un piano di accoglienza che stima un potenziale afflusso di 50mila migranti per la crisi nordafricana. Ne sono giunti già 15mila e la cifra massima è «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica» dice Maroni.

Le intese raggiunte

L'accordo dell'Interno con le Regioni è che gli afflussi saranno distribuiti sul territorio con criteri proporzionali: in base alla popolazione residente in ogni regione - mille profughi ogni milione di abitanti - e alle presenze già registrate di immigrati nelle stesse zone.

I soldi, indispensabili per avviare i progetti di accoglienza, saranno in prima battuta una trentina di milioni di euro derivanti dal rifinanziamento del fondo di Protezione civile deciso dal Consiglio dei ministri di lunedì. Saranno gestiti dal commissario Caruso.

Al ministero dell'Economia, poi, è allo studio un sistema analogo a quello della tassa regionale sulle calamità naturali, prevista dal disegno di legge milleproroghe. Servirà a incrementare le risorse necessarie, Maroni comunque su questo fronte si è mostrato ottimista.

Aperture e precisazioni

Nella riunione erano schierati i massimi vertici del mini-

stero, compreso il capo della polizia Antonio Manganelli. Il confronto è stato sereno e le Regioni - spiegano al ministero dell'Interno - sono state, di massima, disponibili. Anche se non sono mancate resistenze: Luca Zaia (Veneto) ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa».

Roberto Formigoni (Lombardia) ha assicurato invece che la sua regione «farà come

LO STOP DI ZAIA

Ampia collaborazione dei governatori, ma il presidente del Veneto frena: «Assoluta indisponibilità ad accogliere i clandestini»

sempre la sua parte». Renata Polverini (Lazio) ha detto che potrebbero esserci a disposizione anche strutture religiose mentre Enrico Rossi (Toscana) ha indicato in 3.500-4mila i profughi che può accogliere «per un periodo massimo di sei mesi».

Ampie aperture anche di Raffaele Lombardo (Sicilia). Si è parlato di inviare immigrati perfino in Valle d'Aosta, regione peraltro al confine con la Francia dove i tunisini, per primi, intendono andare.

I problemi da risolvere

Il piano del Viminale sarà consegnato tra qualche giorno agli enti locali, è stato detto ieri durante una conferen-

za stampa. In realtà ci sono ancora molti aspetti da mettere a fuoco.

Al Viminale c'è già una lista, stilata dai prefetti di tutta Italia, di possibili luoghi di accoglienza. Una sorta di inventario con il limite non trascurabile di essere troppo dispersivo: un numero molto alto di centri di accoglienza, anche medio-piccoli, rende problematici i sistemi di controllo e sorveglianza.

Il ministero della Difesa, poi, ha dato a Maroni un proprio contributo di aree dismesse dove potrebbero essere allestite tendopoli. Una soluzione che tuttavia si presta a non poche obiezioni - dalla sorveglianza alla capacità effettiva di fornire i servizi minimi come le utenze, il vitto e i servizi igienici - soprattutto se concepita su numeri molto grandi, oltre il migliaio. Il Viminale, comunque, sta fissando intese con la Protezione civile per avere la disponibilità delle loro tende.

L'Interno, insomma, dovrà individuare, d'intesa con le Regioni, una serie di strutture - pubbliche o private - né troppo piccole, né troppo grandi, da destinare all'accoglienza immigrati, che siano o meno rifugiati politici. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar, sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino a un decimo» dei 50mila migranti paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Mercoledì 23 Marzo 2011 - N. 79

Platini in missione «Salverò il calcio»

Il presidente Uefa rieletto per acclamazione «Fair play finanziario ed equilibrio club-nazionali»

PARIGI «Io alla Fifa? Ne riparlamo nel 2014, quando deciderò se candidarmi». Succederà: è quello il futuro di Michel Platini, Blatter e Bin Hammam permettendo. Ma oggi è ancora Uefa, Europa, fino al 2015: ieri la rielezione scontata, per acclamazione, nella sua Parigi (scelta non casuale e neanche troppo sportiva), dentro l'incantevole Gran Palais dall'architettura interna tipo Tour Eiffel. Emozionato quando le 53 delegazioni federali scattano in piedi per un applauso infinito: «Non me l'aspettavo. A Dusseldorf, nel 2007, avrò preso calmanti per controllare le emozioni. Qui, davanti alla mia famiglia, mia madre, i miei figli, a Parigi, è stato più difficile. Grazie a chi mi è vicino oggi. E grazie a te, Christelle (la moglie, ndr)».

Qual è il prossimo obiettivo non politico?

«Il calendario internazionale. Cerchiamo un equilibrio tra club e nazionali, stiamo lavorando a un progetto da presentare alla Fifa a dicembre. È il grande dibattito di oggi: che il calendario resti lo stesso, si cambi o si rivoluzioni. E non è facile: quando è bello a Parigi, piove a Buenos Aires...».

Più immediata è la questione del fair play finanziario.

«Con perdite di 1,2 miliardi di euro nel 2009 per i club europei, non potevamo fare altro. Il calcio non può vivere sempre sui debiti, morirà. Sto cercando di salvarlo. Nel 2014 avremo le prime decisioni: se i club erano d'accordo all'inizio, lo saranno anche alla fine. Sanno tutto. Come il Chelsea che per due anni non ha comprato nessuno e poi ha preso una valanga di giocatori».

Che cosa significa questo secondo mandato?

«Voglio tutelare il calcio. Perché anche i vostri figli, in futuro, possano giocarlo».

Sono così preoccupanti le scommesse?

«Sono una priorità. Abbiamo bisogno dell'aiuto dei governi, dobbiamo capire da dove arrivano questi flussi di denaro, ma i sospetti non sono prove. E comunque, su 29 mila partite, ce ne sono dubbi nello 0,7% dei casi. Però sarà tolleranza zero: per giocatori, dirigenti, allenatori, arbitri. Out. Squallifica a vita».



Michel Platini, 55 anni, è presidente Uefa dal 2010 SPA

MONDIALE 2022

Troppo caldo negli stadi del Qatar? Ecco la nuvola artificiale per l'ombra

(a.fr.) La buona notizia è che da qui al 2022 c'è tempo per pensare qualcosa di meglio. Per il momento, l'idea degli organizzatori del Mondiale in Qatar per ovviare al caldo torrido è questa: una nuvola artificiale, meccanica, da spostare con un telecomando per assicurare un'ombra compatta sugli stadi che ospiteranno le partite all'aperto del Mondiale 2022. Il progetto è stato presentato da Saud Abdul Ghani, capodipartimento di ingegneria meccanica dell'università del Qatar: la nuvola è realizzata in leggerissima fibra di carbonio e

azionata da quattro motori alimentati a energia solare, per un costo che si aggirerebbe sui 500 mila dollari. L'aspetto inquietante è che questo marchingegno in stile «Guerre Stellari» dovrebbe galleggiare nell'aria sopra le teste di calciatori e spettatori. In giugno e luglio, in Qatar le temperature variano tra i 29 e i 43 gradi: per questo, alcuni stadi saranno realizzati indoor, con aria condizionata in campo e sugli spalti. Tra questi, l'avveniristico Doha Port Stadium, posizionato su una penisola, nel quale dovrebbero giocarsi la prima e l'ultima partita del Mondiale.

Blatter o Bin Hammam?

«Non posso più parlare a titolo personale, sono presidente Uefa e non voto. Sono europeo e ho la mia idea (Blatter, ndr), ma prima di esprimermi devo sentire le federazioni. Non è male per la democrazia che ci siano due candidati, Uefa esclusa...».

Preoccupato per Polonia-Ucraina 2012?

«Una sfida difficile, lo sapevamo. Ma ce la faremo».

Dove va il calcio a quindici anni da Bosman?

«A Bruxelles si sono accorti che la Bosman ha fatto grossi danni, con la completa liberalizzazione dei trasferimenti. Oggi l'Ue mi sembra disposta ad accettare qualcosa per aiutare i giovani, ma non basato sulla nazionalizzazione: sarebbe discriminazione».



LA NOMINA PER IL PRESIDENTE FIGC

INCARICHI



Abete

Il presidente della Figc è stato nominato vicepresidente Uefa, 9 anni dopo Matarrese.



Matarrese

Nominato membro d'onore Uefa su iniziativa di Platini (è stato vicepresidente dal '94 al 2002).



Beckenbauer

Ha lasciato gli incarichi Uefa e Fifa: «Ho due figli di 7 e 10 anni, e voglio dedicarmi a loro».



Giancarlo Abete, a destra, con Platini ANSA

Abete diventa vicepresidente dell'Esecutivo

DAL NOSTRO INVIATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI Tra Platini, Blatter e Bin Hammam c'è anche un po' d'Italia al Congresso Uefa. Quasi dieci anni dopo l'addio di Antonio Matarrese, in carica dal 1992 al 2002, è stato nominato vicepresidente un altro italiano, Giancarlo Abete, presidente Figc, eletto due anni fa nell'Esecutivo di Nyon. «Una grande soddisfazione, oltre che per l'impegno personale, soprattutto per il riconoscimento a un grande Paese. Una spinta a lavorare di più in futuro». Proprio Matarrese ha ricevuto da Platini un altro riconoscimento: da ieri l'ex presidente federale è membro d'onore dell'Uefa per il lavoro svolto in passato.

Ombra Blatter Il messaggio di Sepp Blatter — meno diretto, più diplomatico di altre volte — è stato comunque chiaro ed «elettorale». «Mi ripresento alla Fifa per il mio ultimo mandato: faccio appello all'Uefa per lavorare assieme». Cioè: adesso votate me, invece di Bin Hammam, e nel 2015 lascerò il mio posto a un altro europeo, Platini. È la morsa per stringere Bin Hammam che voleva parlare anche lui (ma il protocollo non glielo permette) e che ha invitato Platini a collaborare con la sua candidatura. Per la cronaca, anche nel 2002 Blatter, dopo la seconda elezione, disse: «Due mandati sono il minimo e il massimo». Infatti, siamo quasi al quarto.

Nuovo Esecutivo Qualche sorpresa nel rinnovo dell'Esecutivo. Sono rimasti fuori alcuni pezzi grossi, tra i quali il portoghese Madail. Tanti voti (40) per il neo eletto svizzero Gillieron. Dentro anche il russo Fursenko e il bulgaro Mihaylov (portiere della nazionale a Usa '94, Baggio gli segnò due gol): c'è sempre più Est, con l'ucraino Surkis e il romeno Sandu riconfermati.

Donne in cerca di... Altra novità di Platini. Una donna, dovrebbe essere norvegese, sarà aggregata all'Esecutivo: senza diritto al voto, ma per dare un segnale di «quote rosa» in un'istituzione completamente maschile come l'Uefa. Dopo l'annuncio Platini ha chiesto un applauso ed è stato ricambiato un po' freddamente: «C'è qualcosa da cambiare...», ha sorriso. Ne riparlamo tra un anno al Congresso di Istanbul.

f.li.

FRANCESCO CENITI
MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro nazionali, sette rigori e sei milioni di euro triplati dalle scommesse. Sono i numeri della stangata andata in scena lo scorso 9 febbraio e che potrebbe riservare sgradevoli sorprese alla Fifa: l'inchiesta partita da Zurigo per ora si limita a colpire l'anello debole di tutta la vicenda (gli arbitri), ma scavando in profondità potrebbe emergere la collusione di alcuni giocatori. Che cosa è accaduto, allora, ad Antalya? Chi ha ideato la truffa? E' una storia complessa: coinvolge la mafia russa, la criminalità turca, una finta società thailandese, un agente Fifa e un chiacchierato promoter di Singapore. Sono loro ad aver attirato in trappola Estonia, Bulgaria, Lettonia e Bolivia. Un punto, infatti, è meglio chiarirlo subito: la macchina investigativa di Blatter si è messa in moto solo dopo l'autodenuncia fatta dalle 4 federazioni alla fine delle partite concluse con 7 gol, tutti realizzati su rigore.

Il grande imbroglio Si possono organizzare due amichevoli inserite nel calendario ufficiale Fifa con il solo scopo di combinare i risultati e far un mucchio di soldi con le scommesse? La risposta, facile facile, è sì. Più complessa la ricostruzione dell'intera truffa. Ci proviamo. Lo scorso autunno qualcuno bussò alla porta di Bulgaria, Estonia, Bolivia e Lettonia e fa più o meno questo discorso a ogni singola federazione: «C'è una società orientale che ha interessi economici in Turchia e vorrebbe gestire un evento importante legato al calcio. Il 9 febbraio è la prima data utile per degli incontri internazionali: sareste disposti a venire ad Antalya? Non dovrete preoccuparvi di nulla: le spe-

se di viaggio e alloggio sono a carico nostro. Restate un paio di giorni, vi allenate e l'ultima sera giocate contro un avversario di pari valore». A dare credito alla proposta c'è la presenza di un agente Fifa (russo) al fianco del promoter Anthony Santia Raj: un chiacchierato affarista di Singapore spesso accostato a Wilson Raj Perumal, arrestato a fine febbraio all'aeroporto di Helsinki con un passaporto taroccato, noto per le truffe calcistiche come quella della fasulla nazionale del Togo sconfitta 3-0 dal Bahrain in un match farsa. Comunque, le 4 federazioni tutto questo non lo sanno. Firmano il contratto e comunicano a Zurigo le sfide in programma: Lettonia-Bolivia e Bulgaria-Estonia.

La macchina scommesse In realtà non esiste nessuna società thailandese: l'indirizzo, i recapiti e tutti i riferimenti dati da Santia Raj portano dritti dritti a un buco nero. Nel frattempo il puzzle comincia a prendere forma: un paio di giorni prima del 9 febbraio, dalla Russia e dalla Turchia massicce iniezioni di scommesse perforano le difese dei maggiori siti asiatici (compreso Sbobet). Su Estonia-Bulgaria le puntate sfiorano i 5 milioni di euro, prevedendo il 2-2, l'over e i gol. Chi può permettersi un rischio simile? Solo un'organizzazione criminale di un certo livello. La mafia russa è attiva da tempo nel campo delle scommesse, specie sul tennis. Quella turca, invece, più volte ha alterato le partite di calcio. Probabilmente insieme organizzano la stangata con un duplice scopo: riciclare i soldi provenienti dai loro traffici illegali (droga e armi) e guadagnare il più possibile con la combine. Ad Antalya le 4 nazionali sono accolte e «seguite» per tutto il tempo da personale turco. Il

Intrigo alla Fifa La stangata Sei milioni per 2 partite

Le scommesse dietro i 7 gol su rigore: l'inchiesta di Zurigo dovrà spiegare chi ha aiutato la mafia russa e turca ad alterare Lettonia-Bolivia e Bulgaria-Estonia

La Gomorra
del calcio

10a

PUNTATA

Le infiltrazioni criminali nel calcio
E' la 10ª puntata dell'inchiesta
Gazzetta. Le altre uscite: 10, 11 e
23 dicembre; 18 e 19 gennaio; 2
e 8 febbraio; 2 e 3 marzo

biglietto da visita è di qualità: alberghi a 5 stelle, ogni richiesta soddisfatta. Degli organizzatori, però, non c'è traccia. E quando a poche ore dalle amichevoli, le squadre chiedono di conoscere i nomi degli arbitri, iniziano i primi intoppi. La lista è sbagliata: si sa solo che arriverà una terna bosniaca e una ungherese. Le prime voci di gara taroccata arrivano anche alle orecchie dei dirigenti. Tra l'altro le stranezze aumentano: lo stadio è desolatamente vuoto, niente tv e fotografi. Mentre a Dortmund 66mila persone assistono a Germania-Italia, quasi in contemporanea in mezzo al deserto vanno in scena Lettonia-Bolivia e Bulgaria-Estonia: sette gol per sette rigori. Gli arbitri sembrano i colpevoli dell'inghippo. Soluzione troppo semplice del giallo. Vediamo perché.

Gli arbitri e i rigori In realtà il regista della stangata ha speso molto poco per gli arbitri: viaggio, alloggio e un ingaggio di circa 1500 euro a testa. Non ha chiamato fischietti internazionali che avrebbero potuto capire (e fermare) la truffa in atto. Ha invece contattato direttori di gara di serie C proponendogli una cosa molto allettante: gestire una sfida tra due nazionali. Il bosniaco Zrnica e l'ungherese Lengyel colgono l'occasione al volo senza informare i loro responsabili. Grave errore. E come se un arbitro italiano di Lega Pro avvicinato da un promoter straniero, decidesse in autonomia di andare all'estero per una partita internazionale. La sospensione in questo caso è automatica. Se poi il match in questione è al centro di scommesse, si capisce bene come Zrnica e Lengyel non abbiano fatto un buon affare. Prima ancora che partisse l'inchiesta Fifa, la federazione bosniaca processa e squalifica a vita Zrnica e i suoi due assistenti (Bajramovic e Ridzalovic) per Lettonia-Bolivia 2-1 (3 rigori, uno sbagliato e fatto ripetere). A nulla è valsa la loro difesa: «Non c'entriamo nulla con le puntate milionarie». Nei prossimi giorni Kolos Lengyel andrà sotto processo a Budapest. L'arbitro, nel frattempo, in un blog (http://sportzona.blog.hu/2011/02/12/lengyel_kolos_kozlemenye) ha dato la sua versione: «Ero andato in Turchia per fare l'assistente: 3 ore prima dell'incontro gli organizzatori mi hanno detto che avrei sostituito gli arbitri designati. Toccava a loro avviare del cambio l'associazione

ungherese. Mi si accusa per i 4 rigori: guardate il video (<http://www.youtube.com/watch?v=jB-S7KYAG7c>). Sfido chiunque a dire che non erano da fischiare. Nessun giocatore ha protestato. Anzi, alla fine mi hanno ringraziato per il lavoro svolto. A dire il vero quelli della Bulgaria volevano un altro rigore...». Lengyel, comunque, non è la prima volta che finisce nel mirino: lo scorso dicembre aveva diretto Argentina-Bolivia Under 20. Gara finita 1-0 grazie a un rigore concesso dopo 10 minuti di recupero. Vittoria sospetta, accostata a flussi di scommesse anomale proprio sul successo argentino nei minuti finali. Anche qui c'è un video su Internet (http://www.youtube.com/watch?v=NMdCR7leK_s): Lengyel non fa bella figura perché annulla un gol valido all'Argentina e il rigore è almeno dubbio. L'arbitro si difende: «Il recupero ci stava: la gara è stata interrotta per disordini tra tifosi. Posso aver sbagliato, ma delle scommesse non so nulla».

Conclusioni Chi ha organizzato la stangata non è certo un dilettante. Ha lasciato poche tracce e riscosso i soldi in tempi rapidi. Adesso si può tentare di scoprire chi ha aiutato la criminalità. L'inchiesta Fifa, però, dovrà andare oltre la questione arbitri: da soli non potevano certo determinare i risultati. E poi la difesa di Lengyel regge: dai filmati non solo i rigori ci stanno tutti, ma a creare sospetti sono i giocatori che commettono falli ingenui, specie quelli fischiati contro la Bulgaria. Anche il c.t. Matthäus (indimenticabile leader dell'Inter di Trapattoni) sembra si sia arrabbiato dalla panchina. C'è un altro particolare: i due bulgari che li hanno causati sono Popov e Ivanov. Giocano in Russia e in Turchia. Semplice coincidenza?

5

I MILIONI PUNTATI SUI SITI ASIATICI

Le scommesse sul pareggio e sull'over dell'amichevole tra Estonia e Bulgaria (giocata il 9 febbraio ad Antalya) hanno sfiorato i 5 milioni di euro. Quasi tutte le giocate fatte da Russia e Turchia sui siti online asiatici. La partita è finita 2-2, i gol segnati tutti su rigore

Pazzesco alla Rugby Roma I giocatori si curano da soli

ROBERTO PARRETTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Ci sono i giocatori che si infortunano in partita e che nessuno si preoccupa di accompagnare in ospedale. Ci sono giocatori infortunati che si curano da soli. E che pagano le visite di tasca loro. C'è una squadra che per le ultime 6 partite della stagione (in queste condizioni pensare di andare ai playoff fa paura) avrà a disposizione una sola muta di gioco. E' la situazione che vivono oggi alla Rugby Roma. Perché, ormai è lampante, il presidente Abbondanza si sta sganciando dal rugby. E i dirigenti che lui stesso ha nominato aspettano.

Casi incredibili Sintomatico quello che è accaduto domenica: Rodriguez durante la partita con la Lazio si infortuna al ginocchio e a fine partita ad accompagnarlo in ospedale per la risonanza non è un dirigente, ma il vice capitano Saccardo. E non ci si può certo aspettare che a farlo sia il team manager, prima e dopo le partite alle prese con mille grane burocratiche. I giocatori devono fare tutto da soli. C'è Myring che per la frattura al malleolo è andato da solo al pronto soccorso e per avere un tutore ha aspettato 10 giorni. De Gregori ha speso dei soldi per curarsi, ha conservato gli scontrini dei farmaci e aspetta ancora notizie sul rimborso. C'è chi pur di giocare si sottopone a



Il presidente Paolo Abbondanza

infiltrazioni di antidolorifico e ovviamente paga da solo.

Stipendi Almeno la squadra è tornata a ricevere con regolarità gli stipendi e in campo, peraltro, inciampo di L'Aquila a parte, continua a rispondere con cuore e tecnica e ad inseguire le semifinali scudetto. Ma si continuano anche a perdere giocatori e si allungano i tempi di recupero degli infortuni per le ridicole condizioni con le quali la squadra è costretta quotidianamente a confrontarsi. In merito alla pianificazione della prossima stagione, poi, il coach sudafricano Danie de Villiers, che ha un contratto di 3 anni, ha spiegato di avere «inviato una lettera alla dirigenza lo scorso 3 gennaio», ma che «nessuno dal club ha risposto». Abbondanza, che con i suoi dipendenti (squadra inclusa) si qualifica come loro «padrone», tace. Ma fino a quando si potrà andare avanti così?

ALBERTO ROSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONEGLIANO (Tv) ● Zoppas Arena aperta per gioco. La settimana sconfitta nelle ultime 8 gare, rimediata domenica a Novara, ed un atteggiamento in campo giudicato «poco agonistico, addirittura vergognoso», avevano indotto il presidente del Conegliano Giovanni Lucchetta a chiedere alla Federazione di poter disputare a porte chiuse il ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia, questa sera contro Villa Cortese (0-3 per le lombarde nella gara di andata). «Le ultime figure e il rispetto che ho per il pubblico mi spingono a risparmiargli di vedere giocare la nostra squadra - ha affermato Lucchetta - almeno finché non dimostrerà di meritarsi il calore che il nostro pubblico non ci ha mai fatto mancare. Il risultato può essere secondario, se le atlete dimostrano di metterci l'anima, giocando con atteggiamento combattivo e spirito agonistico. A Novara, come in altre recenti occasioni, non ho visto il cuore che questa squadra possiede». Ieri, la Fipav ha respinto la richiesta del club veneto, considerando troppo

poco il tempo a disposizione per valutare una deroga al regolamento, che obbliga le società affiliate a consentire l'accesso del pubblico alle gare. Costretto suo malgrado ad aprire le porte dello stadio, Lucchetta scopre il lato paradossale del fare di necessità virtù e lancia un appello al pubblico: «Dal momento che il regolamento attuale ci impedisce di chiudere casse e cancelli, mi posso solo limitare a sconsigliare ai tifosi di venire al palasport. Il nostro pubblico non merita certi spettacoli. Io, di certo, non assisterò alla partita».

Marketing Prima lo spettacolo del risultato, dunque. Questa sera, alla presenza del pubblico, il Conegliano cercherà di strappare al Villa Cortese il biglietto aereo per le Final Four di Catania, (vincere 3-0 e superare Villa al golden set). Un epilogo imprevedibile come un thriller, che piacerebbe persino al presidente delle venete. Ma siamo sicuri che non sia un'altra trovata marketing di Lucchetta? Da considerare che nelle scorse settimane le atlete avevano lamentato problemi di puntualità nei pagamenti.

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

39

PALLAVOLO

Il presidente: «Non venite a vederci»

Lucchetta: «Uno spettacolo non degno. Proteggo i nostri tifosi»

► Ieri l'assemblea dei proprietari a Bologna: le richieste in quattro punti

Legadue lancia la sfida

«Restiamo nei professionisti ma Fip e Governo devono aiutarci»

Era un primo passo importante per capire quale sarà il futuro della Legadue e ieri all'assemblea fra proprietari tenutasi a Bologna le squadre hanno dato un segnale forte: «Restiamo unite e nei professionisti, non abbiamo alcuna intenzione di fare un passo indietro e perdere il nostro status». Questa la presa di posizione dei club che piuttosto rilanciano, chiedendo alla Fip e quindi al Governo di aprire un tavolo di trattative su 4 temi ben precisi: 1) l'abolizione dei premi NAS su atleti non formati; 2) l'abbassamento dei contributi a carico delle società professionistiche; 3) la riforma del codice delle pene; 4) richiesta di sgravi fiscali al Governo.

Andiamo con ordine. La Legadue vorrebbe che la tassa dei premi NAS (nuovi accreditati per svincolati) pagata dai club alla FIP anche per gli stranieri(!) venisse rivista, così come la quota dei contributi che sono a carico delle società (ora circa 80.000 euro l'anno).

Il presidente Bonamico spiega: «Restiamo nel professionismo, ma in un mo-

mento di grande crisi economica sarebbe utile stringere la cinghia su certe cose. Chiediamo alla FIP di essere più attenta nelle multe, soprattutto su quelle superflue. Abbiamo pagato finora 63.000 euro per offese non violente del pubblico, o altre sanzioni comminate perché è mancata l'acqua calda 5 minuti. In totale 111.000 euro. Cifra folle in un periodo così. Piuttosto inasprimo le pene per le violenze, ma sul resto ci sia buon senso. Gli sgravi fiscali al Governo? Sono stati concessi a tutte le categorie, perché non a società professionistiche come le nostre?».

Secondo la Legadue fra premi NAS e revisione del codice delle pene, senza contare gli eventuali sgravi fiscali e i contributi a carico delle società, ogni club di Legadue potrebbe andare a risparmiare circa 80-100 euro l'anno «che per molti dei nostri club sono un 6-7% del budget complessivo», conclude il presidente. E ora la palla passa nelle mani della FIP. Il fronte è compatto.

Francesco Carotti/Infopress

BASKET

CORRIERE dello SPORT
STADIO

mercoledì 23 marzo 2011 **27**

Bel derby a Torino da Zidane a Junior tutti contro la Sla

TIMOTHY ORMEZZANO

TORINO
Juventus male in A, Torino malissimo in B, ma stasera grande stracittadina tra più o meno vecchie glorie, nel segno della ricerca sulla Sla. Stadio Olimpico quasi esaurito — ecco la notizia, in tempi di magra di pubblico bianconero e granata — per il Derby SLAncio di Vita, organizzato dalla Fondazione Viali e Mauro per finanziare il progetto EPOSS contro la Sclerosi Laterale Amiotrofica. Servono 223 mila euro, si può contribuire anche da lontano mandando un sms al 45505.

Sembrerà di entrare nella macchina del tempo: agli ordini di Lippi, invocato ancora domenica dal nostalgico pubblico juventino, grandi campioni come Zidane, Viali, Nedved, Montero e Ravanelli. Dall'altra parte, guidati dal totem granata Mondonico, fuoriclasse del calibro di Pulici, Graziani, Junior, Martin Vazquez e Lentini. Due leggende, Boniperti e Tomà, per il calcio d'inizio (ore 20.45, Sky Sport 1).

«In Brasile lottiamo al fianco di Washington, idolo del Fluminense anni ottanta, oggi malato di Sla», così il brasiliano Junior, 56 anni, già da ieri a Torino, che commenta amaro sulla sua ex squadra: «Cinque anni fa il Toro festeggiava il centenario e credevanelle promesse di Cairo. Da allora tanta decadenza, anche nel settore giovanile».

la Repubblica

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011